

## **Violenza sulle donne con disabilità: la comunicazione distorta**

*a cura di Simona Lancioni*

*Nell'ambito del contrasto alla violenza, una **comunicazione distorta** potrebbe significare non rilevare delle violenze realmente accadute, oppure denunciare delle violenze basandosi su prove inattendibili. Rientrano in quest'ultima fattispecie alcuni episodi di denunce di **abusi sessuali ai danni di persone con autismo** sostenute facendo ricorso al metodo della "Comunicazione Facilitata", un metodo non scientificamente validato per i casi di autismo. Ne abbiamo parlato con **Carlo Hanau**, componente del Comitato scientifico dell'**Angsa** (Associazione nazionale genitori soggetti autistici). Il testo è preceduto da una riflessione generale sulle modalità di comunicazione nell'accesso ai servizi antiviolenza.*

Gli episodi di violenza nei confronti delle donne sono, purtroppo, oggetto di cronaca quotidiana. L'emancipazione delle donne da tali situazioni comporta una serie di passaggi preliminari. E' necessario che la donna che subisce violenza diventi **consapevole della violenza stessa**, che la riconosca come tale. E' fondamentale che maturi la **convincimento di non volerla più subire**. E' indispensabile che compia **scelte e azioni finalizzate a far cessare la violenza**, eventualmente chiedendo aiuto e supporto esterno. Se la protagonista del percorso di emancipazione dalla violenza è una donna con disabilità ciascuno dei passaggi citati andrebbe rivisitato e integrato con considerazioni che tengano in debito conto le specifiche situazioni ed esigenze ingenerate dalle diverse disabilità (fisiche, sensoriali, intellettive, plurime). Alcune operatrici dei centri antiviolenza affermano che i passaggi più difficili sono i primi due. Spesso le donne si sentono responsabili della violenza che subiscono fino a colpevolizzarsi, oppure tendono a minimizzarla, a scambiarla per "interesse" nei loro confronti raramente percepito da parte degli uomini, nella società. Finché non mutano questi atteggiamenti di fondo, è molto difficile che si verifichino ulteriori cambiamenti. Supponiamo ora che la consapevolezza sia stata acquisita, e supponiamo anche che la donna in questione sia molto determinata nel volersi sottrarre alla violenza, nel caso in cui la donna sia disabile **è davvero così semplice chiedere aiuto?**

Dal 2006 il [Dipartimento per le Pari Opportunità](#) della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha attivato il **numero di pubblica utilità 1522**, attraverso esso si accede al sistema per l'emersione e il contrasto del fenomeno della violenza intra ed extra familiare a danno delle donne. Tuttavia, per poter attivare il servizio attraverso questa modalità, è necessario che la donna abbia la possibilità di utilizzare il telefono con le modalità tradizionali, la qual cosa, esclude, ad esempio, tutte le donne con disabilità che comportano una **compromissione significativa o l'assenza del linguaggio verbale** e le **donne con sordità** (nei casi in cui l'ipoacusia, anche grave, non sia stata superata attraverso l'impiego della tecnologia) o con altri disturbi che compromettono la comprensione dei messaggi orali. Può escludere anche molte **donne impossibilitate all'uso degli arti superiori** nei casi in cui possano accedere al telefono solo con l'aiuto di terzi, e gli unici terzi a loro disposizione siano gli stessi autori della violenza che vorrebbero denunciare, oppure persone legate a questi ultimi (e che, dunque, potrebbero avere interesse a coprirli). Una possibile risposta a questo genere di problemi

consiste nel **predisporre altri canali d'accesso ai servizi oltre a quello telefonico**: e-mail, chat, videotelefono, facebook, messenger, oovoo, whatsapp, skype... giusto per citare quelli più comuni. Ma basta? No, non basta. Rimangono aperti, e largamente scoperti, i temi della prevenzione e delle risposte alle violenze ai danni **di persone con disabilità intellettive**, anche lievi, ma tali da compromettere l'autonomia.

Un tema, questo, dell'autonomia della donna nel prendere l'iniziativa per contattare un centro antiviolenza, che viene costantemente sottolineato dai Centri Antiviolenza che la reputano una condizione "sine qua non" nella fase del primo contatto. Ma se la donna non ha autostima, sicurezza di sé e tantomeno autonomia come può da sola orientarsi – anche qualora sia attivato un sistema di comunicazione "multicanale" – verso uno Sportello o un Centro? Ha bisogno di un supporto e di mediazione da parte di qualcuno/a, dal momento in cui manifesta e comunica una chiara volontà di porre fine alle vessazioni e alla violenza subita quasi sempre in ambito domestico o tra le mura di una comunità protetta, in una condizione di isolamento dal mondo.

Rimane comunque necessario interrogarsi sulla **validità del sistema di comunicazione utilizzato** in tutte le situazioni nelle quali la persona vittima di violenza non può **esprimersi in modo autonomo**.

Esprimersi in modo autonomo non vuol dire necessariamente riuscire a parlare, potrebbe voler dire, ad esempio, poter scrivere, oppure poter utilizzare un computer, oppure utilizzare una tavoletta trasparente con le lettere da indicare con lo sguardo, farsi capire in un qualche modo. La discriminante tra una comunicazione autonoma ed una non autonoma consiste nel fatto che nella prima i contenuti sono espressi direttamente dalla persona disabile con o senza il ricorso a specifici ausili, nella seconda la comunicazione contempla la presenza di uno/a intermediario/a (uno/a interprete, uno/a facilitatore/trice) che, sia pure in buona fede, potrebbe condizionare la persona disabile, oppure potrebbe attribuirle affermazioni che in realtà sono dell'intermediario/a stesso/a.

Questo non significa che una "comunicazione mediata o supportata" sia sempre da scartare, vuol dire "semplicemente" che di volta in volta è necessario interrogarsi sulle specifiche situazioni, e sulla validità o meno dei sistemi di comunicazione utilizzati in relazione alle diverse disabilità. Questo aspetto, come è facile intuire, ha un'incidenza enorme sulla vita e sulla libertà della persona con disabilità. Nell'ambito del contrasto alla violenza, una **comunicazione distorta** potrebbe significare non rilevare delle violenze realmente accadute, oppure denunciare delle violenze basandosi su prove inattendibili. Rientrano in quest'ultima fattispecie alcuni casi di denunce di **abusi sessuali ai danni di persone con autismo** sostenute facendo ricorso al metodo della "comunicazione facilitata", un metodo non scientificamente validato per i casi di autismo. Per capire meglio questi aspetti ci siamo rivolti a **Carlo Hanau**, membro del comitato scientifico dell'Angsa (Associazione nazionale genitori soggetti autistici), docente di Statistica medica e di Programmazione e organizzazione dei servizi sociali e sanitari presso il Dipartimento di Educazione e Scienze umane all'Università di Modena e Reggio Emilia.

Possiamo convenire che, se da un lato non si può pretendere che chi opera nel sistema di contrasto alla violenza abbia competenza delle tante diverse forme di disabilità, dall'altro si dovrebbe assumere come **buona prassi** quella di **farsi supportare**, in relazione ai diversi casi, da soggetti e persone che tali competenze le hanno: nel nostro caso il professor Carlo Hanau, che ringraziamo, e al quale cediamo subito la parola.

### **Gentilissimo prof. Hanau può spiegare brevemente cos'è l'autismo e i tratti che lo caratterizzano?**

«Le sindromi autistiche, riunite nel gruppo "Disturbi evolutivi globali" della classificazione ICD 10 [decima revisione della *International Classification of Diseases*, N.d.R.] delle malattie dell'OMS [Organizzazione Mondiale della Sanità, N.d.R.], vengono indicate come disturbi dello spettro autistico dal DSM V [quinta edizione del *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, N.d.R.], oppure disturbi pervasivi o generalizzati dello sviluppo. Si tratta di sindromi (un insieme di sintomi) determinate da fattori biologici che influiscono sullo sviluppo cerebrale in epoca precoce, cioè durante lo sviluppo fetale o nei primissimi anni di vita.



Immagine: un bambino ritratto di spalle mentre gioca.

Soltanto per un quinto dei casi le cause sono note, tutte malattie rare, la maggior parte di natura genetica. Si passa da forme meno gravi, come le sindromi di Asperger, a forme molto complesse e molto gravi, come l'autismo infantile e la sindrome di Rett, le cui cause sono state identificate successivamente in uno qualunque dei seguenti tre geni: MEC P2, CDKL5, FOX.

Il bambino con autismo infantile presenta **importanti difficoltà nell'interazione, nella comunicazione e nelle attività di gioco**, che sono per lo più di tipo ripetitivo, con isolamento rispetto ai gruppo dei coetanei. All'autismo **spesso si aggiunge il ritardo mentale**, che si aggrava o sopravviene col progredire dell'età perché manca la comunicazione.

Il linguaggio verbale tipico dell'autismo, quando presente, è formato da risposte a pappagallo, insalata di parole non comunicativa, inversione pronominale e risulta spesso non adeguato al contesto; scarso è pure l'utilizzo dei gesti comunicativi. Le immagini sono la forma di comunicazione più facile ad usarsi per comunicare. Purtroppo **il problema** della comunicazione per le persone con autismo **non consiste** nella favella, cioè **nella capacità di proferire le parole**, come succede in casi di grave spasticità, **ma nella capacità di usarle a fini comunicativi e nella comprensione del significato** delle parole dette dagli altri.

Invece le persone con sindrome di Asperger sono perfettamente in grado di usare il linguaggio verbale e quello scritto, anche forbito, per fini comunicativi.»

**In presenza di una compromissione della comunicazione verbale e non verbale, come avviene l'interazione con le persone che sono interessate da questa patologia, con quali modalità, attraverso quali canali?**

«Esistono varie forme di **Comunicazione Aumentativa e Alternativa** (CAA) che possono essere utilizzate per coloro che presentano queste disabilità di comunicazione, che sono diverse da quelle più diffuse nei servizi sanitari, ove la logopedia è molto impegnata a riabilitare le perdite provocate da ictus oppure i difetti di pronuncia, come la balbuzie; infatti per l'autismo **occorre agire sul difetto della comunicazione** e non tanto sulla fonetica, che costituisce invece il principale campo di esperienza del logopedista "generico". A questi bisogni speciali del disturbo autistico occorre rispondere con competenza ed esperienza specifiche, che possono essere accumulate soltanto da un logopedista che si specializzi in questo campo, oppure da uno psicopedagogo di **formazione comportamentale** (ABA, *Applied Behavior Analysis*, in italiano: Analisi Comportamentale Applicata) che interviene complessivamente sulle autonomie, fra le quali è compresa anche quella della comunicazione. Non è un caso che una delle strategie comportamentali più utilizzate si chiami ABA "Verbal Behaviour", con riferimento al *comportamento verbale*, e che per le persone con autismo che non parlano si debba spesso utilizzare, almeno in prima istanza, la figura dell'oggetto, dato che il collegamento fra un oggetto ed una parola che lo rappresenta (un grafo che corrisponde ad un fonema e non alla figura dell'oggetto) richiede un'abilità mentale difficile da conquistare, come dimostra ancora oggi la lingua cinese con i suoi pittogrammi, dove la scrittura della parola casa consiste nella figura stilizzata di una casa. Una via di comunicazione alternativa alle parole consiste nell'**uso delle figure**, per le quali le persone con autismo dimostrano molto spesso di avere migliore comprensione e più facile uso. Vi sono metodi come il PECS (*Picture Exchange Communication System*, una serie di figure in un mazzo facilmente estraibili per indicare i bisogni della persona) che da decenni vengono utilizzati con buoni risultati. Da qualche anno sono disponibili i **comunicatori elettronici**, in particolare tablet predisposti allo scopo, oppure applicazioni su PC e smartphone, che consentono agevolmente di scendere lungo un albero di decisioni rappresentato da figure via via più specifiche, partendo da un piatto per indicare il bisogno di mangiare, fino ad arrivare alla composizione del menù della prima e della seconda portata. E' quanto da sempre attuano con mezzi più semplici i ristoranti per stranieri incapaci di comprendere il significato delle parole: inseriscono nel menù la foto del piatto accanto alla parola.

Mi sono stati descritti diversi casi in cui il soggetto con autismo sa ripetere benissimo una parola come "acqua", anche nella maniera ossessiva tipica del linguaggio autistico, ma non sa conmetterla col suo bisogno di bere acqua, per cui l'acquisizione della dizione della parola non è sufficiente per giungere a un linguaggio comunicativo.

Può dimostrarsi accessibile l'utilizzo di una **lingua dei segni**, purché semplificata. Infatti la Lingua Italiana dei Segni (LIS) esige, proprio come il linguaggio parlato, la comprensione del legame fra un oggetto e la sua evocazione ed è quindi troppo complessa per avere successo. Se dovesse avere successo immediato, si dovrebbe dubitare che la diagnosi di autismo sia sbagliata, poiché il deficit consisterebbe nell'espressione del linguaggio più che nella sua

comprensione a livello cerebrale. Ovviamente l'abilitazione e l'evoluzione naturale dello sviluppo possono migliorare questi deficit: nessuna situazione può dirsi immutabile. E' frequente l'evoluzione dal linguaggio delle figure o da quello dei segni alla possibilità di pronunciare in modo comprensibile le parole.

Mi è stato riferito dai genitori il caso di un bambino autistico con mutismo assoluto che frequentava l'elementare e che la maestra considerava incapace di comprendere il linguaggio. Un giorno si trovò per la prima volta davanti a una macchina da scrivere e digitò un messaggio lamentandosi che la maestra lo considerava stupido, mentre egli aveva imparato a leggere come gli altri compagni, pur essendo incapace di scrivere a mano e di parlare. Ci si può chiedere come mai nessuno avesse mai provato prima a dargli un alfabetiere con lettere componibili in parole su lavagne magnetiche. Non è raro che i bambini con autismo abbiano delle abilità che non mostrano: la diagnosi medica e quella funzionale devono scoprirle per evitare errori diagnostici. Infatti può succedere che venga scambiato per autismo il mutismo, dove il deficit è limitato all'espressione vocale delle parole e non alla comprensione ed all'uso appropriato delle stesse. In questi casi può venire a mancare una delle componenti della triade che caratterizza l'autismo nella classificazione ICD 10. Non si tratta soltanto di evitare errori diagnostici, ma di consentire di sviluppare al massimo anche le abilità nascoste.

Con riguardo alle persone con difficoltà gravi di movimento, senza bisogno di computer né di facilitatore, vengono usati allo stesso scopo **alfabeti su tavole trasparenti**, come quello sul quale il Dr. Claudio Imprudente (presidente onorario dell'Associazione Centro Documentazione Handicap - CDH, di Bologna) comunica fissando con gli occhi le lettere, una per una, che un assistente posto dall'altra parte della tavola trasparente rileva e con le quali compone le parole e scrive libri, in italiano corrente.

Oggi esiste la possibilità di rilevare il pensiero persino di coloro che non possono neppure disporre dei movimenti oculari: infatti è possibile rilevare con macchine già in commercio l'attività cerebrale di tali persone, che cambia quando pensano di essere seduti in una poltrona oppure quando pensano di correre. E' sufficiente allora proporre loro domande a due risposte chiuse, come ad esempio: se vuoi bere pensa a correre, se non vuoi bere pensa a stare in poltrona. In questo modo si ottiene la vera espressione della volontà del soggetto anche quando è completamente paralizzato.

Tuttavia questi problemi non sono quelli tipici delle persone con autismo, che - non si deve dimenticare- in alcune rilevazioni di neuro immagine erano state da tempo caratterizzate per disfunzionamento del lobo temporale sinistro, che è la sede del linguaggio.»

**In numerose occasioni lei ha sottolineato l'infondatezza scientifica della Comunicazione Facilitata (CF), una procedura attraverso la quale una persona incapace di espressione verbale autonoma viene supportata da un'altra persona (detta facilitatore) nell'uso di una tastiera, o di un altro dispositivo che permetta la digitazione di lettere. Quali sono i rischi dell'uso di un metodo di comunicazione non validato scientificamente?**

«Da sempre le società scientifiche sanitarie negano la validità della CF (marchio registrato) sconsigliandola vivamente per i soggetti con autismo, tanto che alcuni di coloro che l'hanno utilizzata per primi la ritengono non più presentabile ed hanno registrato un altro marchio (WOCE, *Written Output Communication Enhancement*) che cerca di accreditarsi all'interno della Comunicazione Alternativa Aumentativa (CAA). Non ho approfondito se la CF o il suo derivato possa essere utile al di fuori dell'autismo, per coloro che hanno altri deficit. Si deve ricordare che la CF è nata in Australia per le persone con spasticità grave, che pur comprendendo le parole e il loro uso comunicativo, non avevano la possibilità di proferirle né di scriverle. Tuttavia la spasticità non impedisce di esprimere a posteriori se ciascuna parola scritta lettera per lettera con l'aiuto di qualcuno corrisponde alla sua volontà, così come ho visto fare dal Dr. Imprudente prima ricordato.

La trasposizione della CF dalla abilitazione delle persone con spasticità a quelle con autismo non ha un rationale, manca di basi scientifiche teoriche. La persona con autismo, descritta per primo da Kanner 70 anni addietro, si può caratterizzare per il tipico linguaggio autistico, fatto di **insalata di parole (accozzaglia di parole), ripetizioni a pappagallo, uso dei verbi in terza persona** anche quando l'azione si riferisce a sé stesso. A differenza degli spastici gravi non ha impedimenti a proferire e a scrivere parole, ma la sua disabilità a livello cerebrale è molto più grave e riguarda il capire l'uso delle parole, sia in entrata che in uscita. Come già ricordato, vi sono autistici che sanno proferire la parola "acqua", ma non sanno usarla per chiedere da bere quando ne hanno bisogno. In questi casi spesso riescono a collegare la sete di acqua con la fotografia o il disegno della caraffa dell'acqua, ma non a collegarla alla parola scritta o parlata.

Il mutismo non è la caratteristica dell'autismo, ma vi sono autistici che non parlano, casi sempre meno frequenti da quando vengono trattati con interventi di educazione speciale precoce, intensiva e strutturata, basata sull'Analisi applicata del comportamento, che utilizza anche la Comunicazione Alternativa Aumentativa come la PECS e i tablet.

Il soggetto con autismo presenta in genere deficit a livello finomotorio e grossomotorio, ma non certamente a livello di impedirgli di scrivere da solo su una tastiera o di collocare da solo delle lettere su una tavola magnetica, componendo parole e frasi. **L'intervento del facilitatore rischia di essere** un aiuto non soltanto inutile, ma **dannoso**, perché potrebbe addestrare il soggetto, che in genere è dotato di buona memoria, a digitare una serie di lettere e di parole che non corrispondono alla sua volontà. La cosa potrebbe avvenire con facilitatori in perfetta buona fede, che potrebbero anche seguire alcuni spunti iniziali di parole casualmente digitati, completandoli con finali significative, cercando nel vocabolario parole anche desuete ed espressioni involute.

Onde evitare questo grave rischio, la cui attuazione farebbe una **grave violenza al soggetto impedendogli di esprimere il suo originale pensiero, sovrapponendogli quello del facilitatore**, è necessario effettuare semplici ma efficaci prove.

La prova più semplice consiste nel chiedere alla coppia facilitatore e facilitato di rispondere a domande su fatti che sono a conoscenza del soggetto e non del facilitatore, come ad esempio "Cosa hai mangiato questa mattina?". Un'altra prova dell'autenticità della fonte dello scritto si ottiene mettendo un paravento divisorio che impedisce al facilitatore di vedere l'oggetto che sta di fronte al facilitato e viceversa. Secondo una vecchia indagine condotta in Gran Bretagna, se i due oggetti proposti alla coppia sono identici, la risposta che viene scritta è sempre

adeguata, ma se gli oggetti sono differenti, nel 94 per cento dei casi la parola scritta descrive l'oggetto che è visibile al facilitatore e soltanto nel 6 per cento restante la prova viene superata descrivendo l'oggetto visibile dal facilitato. Si tratta di prove molto semplici che possono dimostrare l'autenticità dell'autore del messaggio scritto.

A Padova sono state effettuate analisi statistiche del linguaggio scritto con la CF (Bernardi, 2008), dimostrando che è differente da quello del facilitatore, ma questa complicata prova non è molto convincente, poiché le condizioni di scrittura "in coppia" sono tali per cui questo risultato non stupisce più di tanto. In questo modo si può desumere soltanto che la coppia facilitatore e facilitato scrive con un linguaggio diverso da quello del facilitatore. Resta da spiegare la stranezza per la quale lo scritto contiene vocaboli non usati nella lingua corrente e costruzioni delle frasi molto arzigogolate. I contenuti sono molto elevati, spaziando dalla filosofia alle esortazioni morali e religiose; talvolta descrivono storie antiche, come se facessero parte di vite precedenti. A. Vexiau, che ha importato la CF in Europa, fa riferimento a una simbiosi della coppia di tipo paranormale.

Nessuno può giudicare se gli operatori della CF siano in buona o cattiva fede, ma colpisce comunque la riottosità delle coppie a sottoporsi a semplici ed innocue prove come quelle indicate. Ricorderò sempre quanto mi disse una mamma che fungeva da facilitatrice per il suo ragazzo con autismo, nel treno che ci portava a Rimini per il convegno del Centro Erickson del 2001: alla mia domanda se avesse sottoposto ad una prova l'autenticità degli scritti del figlio mi rispose se volevo toglierle anche questa ultima illusione.

D'altra parte i casi letterari scoppiati con grande clamore anni addietro, come quello della "Ragazza porcospino" [autobiografia, scritta facendo ricorso alla CF, di Katja Rohde, una donna interessata da autismo (Corbaccio, 2001), N.d.R.], il cui libro è stato tradotto in molte lingue, si sono poi spenti miseramente. Stupisce che oggi venga tradotto in italiano e molto pubblicizzato il libro di un ragazzo giapponese con autismo che avrebbe spiegato tutti i misteri della sua sindrome all'età di 13 anni [Naoki Higashida, *Il motivo per cui salto. La voce di un ragazzo dal silenzio dell'autismo*, Sperling & Kupfer, 2014, N.d.R.]. I media danno tanto risalto ad un recente libro scritto dal giovane uomo con autismo e dal padre [Franco e Andrea Antonello, *Sono graditi visi sorridenti*, Feltrinelli, 2013, N.d.R.], senza che sia stata data una prova di autenticità. Si può ben comprendere il desiderio di sensazionalismo dei mezzi di comunicazione, schiavi dell'audience, e quello dei genitori che non accettano la realtà di figli con disabilità mentale e ricercano in tutti i modi la "diversa abilità" degli stessi, ma in un'economia delle scarse risorse materiali e morali che caratterizza la famiglia con un componente autistico, dimostrata dalla ricerca che la Fondazione Serono e l'Angsa hanno fatto compiere al CENSIS nel 2012, ora pubblicata in sintesi (CENSIS, 2014), ogni grosso impegno, come quello richiesto dalla CF, non è soltanto inutile ma diventa dannoso perché distoglie risorse dall'educazione speciale intensiva, la sola azione che finora ha dato prova di risultati positivi per migliorare la situazione del soggetto con autismo e della sua famiglia.

In conclusione si deve riaffermare quanto **le linee guida di tutti i Paesi del mondo** prescrivono, compreso quella italiana dell'Istituto Superiore di Sanità del dicembre 2011: **la CF non è consigliata per le persone con autismo**. Ciò non toglie che vi sono dei casi nei quali una diagnosi sbagliata di autismo, che – non si dimentichi – viene effettuata da neuropsichiatri infantili mediante un'osservazione dei comportamenti e non oggettivata mediante un esame di

laboratorio, possa essere smentita dal buon funzionamento della scrittura del bambino, che dopo essere stato educato ad usare la tastiera ed essere incentivato con un prompt, diventa autonomo nella scrittura dei propri pensieri e delle proprie necessità. L'uso generalizzato della CF in questo campo risponde alle attese occupazionali di coloro che si sono formati a questa metodica ed alle attese illusorie dei genitori e dell'intorno sociale del bambino con autismo, che vorrebbero fosse un tesoro nascosto, un genio incompreso, ma non migliora affatto la situazione del diretto interessato. I miracoli più grandi della medicina sono quelli di guarigioni a seguito di diagnosi gravissime, ma errate.»

**Sia negli Stati Uniti, sia in Italia, ci sono stati dei casi nei quali, attraverso l'uso della comunicazione facilitata, delle persone sono state accusate di violenza sessuale ai danni di persone autistiche. Vuole parlarci di questi casi e di quali esiti hanno avuto quelle accuse?**

«Credo vi siano pochi delitti tanto esecrabili come quelli compiuti su persone incapaci non soltanto di difendersi, ma anche di denunciare le violenze subite. Pertanto quando si verificarono casi nei quali le bambine o le ragazze con autismo, servendosi della CF, dichiararono di avere subito violenze sessuali, in genere da parte del padre, l'attenzione dell'autorità giudiziaria e quella dell'opinione pubblica furono sempre elevatissime. Nella scuola, dove la CF veniva praticata, agli scritti accusatori si dava credito e gli incartamenti venivano inviati alla Magistratura. Che io sappia sono stati molti i casi occorsi, ma nessuno di questi ha dato luogo a condanne, perché i riscontri effettuati non comprovavano le accuse.

La NAS (*National Autistic Society* inglese) e l'associazione dei genitori americani, in USA e in Canada, hanno da tempo dovuto fare i conti con accuse scritte mediante la CF, soprattutto di violenze sessuali nei confronti di bambine con autismo. Anche in Italia, a mia conoscenza, sono avvenuti tre casi simili, di cui due in Piemonte. Per uno di questi ho sostenuto l'innocenza dei genitori, poi provata tramite intercettazioni giudiziarie, facendo avere ai Magistrati inquirenti le raccomandazioni che Elizabeth Butler-Sloss [si veda la nota alla fine della risposta, N.d.R.], allora Presidente dell'Alta corte inglese per la famiglia, aveva diramato e chiedendo loro quella verifica sull'autenticità del pensiero del facilitato che i facilitatori si erano ben guardati dal praticare. In un altro caso l'illogicità delle accuse di favoreggiamento della prostituzione contro la parente che aveva la tutela della ragazza con autismo era così evidente che il Magistrato, dopo un nostro colloquio diretto, ha fermato le indagini, lasciando per fortuna la ragazza presso quell'unica parente che le faceva da madre.»

**Nota:** «Alleged abuse. A further concern of Facilitated Communication has been around accusations of abuse. There has been some use of this unproven technique in court cases in the USA. It is suggested that this has only been possible by courts evading their state's test of scientific admissibility (Gorman 1999). In the first case brought in the UK relying solely on accusations obtained via FC a businessman was cleared of the sexual abuse of his 17-year-old son who has autism, epilepsy and who cannot speak (Rumbelow 2000). Dame Elizabeth Butler-Sloss, President of the High Court Family Division, condemned FC as dangerous and declared that it should not be used by British courts to support or reject allegations of abuse. Gina Green, director of research at the New England Centre of Autism, has previously likened the method to the use of "dowsing sticks and the ouija board".» (fonte: [The National Autistic Society](http://www.nationalautisticsociety.org))

**Nel 2009 Gaia Rayneri ha pubblicato, con Einaudi, il testo autobiografico "Pulce non c'è", sua opera prima, al quale Giuseppe Bonito si è ispirato per la realizzazione dell'omonimo film, nel 2012. Un linguaggio leggero, quasi candido, fa da contrappeso ad una trama che annovera, tra i tanti temi, anche quelli dell'autismo e della violenza. Ritiene che queste due opere abbiano trattato in modo adeguato questi argomenti?**

«Ritengo importantissimo che questo libro e/o questo film vengano conosciuti da tutti, non soltanto perché artisticamente rappresentano una forma di prosa e di cinema elevatissime, riconosciuta dai tanti premi vinti, ma anche perché **narrano fatti veri** che dovrebbero essere noti alle Autorità ed all'opinione pubblica. L'ignoranza dell'Autorità ha permesso che la bambina



"Pulce", sorella minore di Gaya, venisse sottratta alla famiglia e rinchiusa in un istituto per ben nove mesi, prima che la falsità dell'accusa e l'innocenza del padre venissero riconosciute. La facilitatrice, che in precedenza aveva fatto credere ai genitori, agli insegnanti ed ai compagni che la bambina fosse in grado di seguire i programmi scolastici fino alla terza elementare, era la vera autrice dei testi alla base dell'accusa. Alla verifica effettuata successivamente da psicologi nominati dall'Autorità è risultato che la bambina presentava un grave ritardo mentale, che le impediva di esprimere da sola gli scritti che tutti credevano fossero suoi.

La famiglia ha subito gravissimi danni morali ed il padre ha pagato anche fisicamente la vergogna per questa accusa infamante.

Il film è appena uscito nelle sale cinematografiche e consiglio vivamente di andarlo a vedere.»

Immagine: la copertina di "Pulce non c'è", opera prima di Gaia Rayneri.

**Quali consigli darebbe ad un operatore o ad un'operatrice dei luoghi preposti al contrasto della violenza (centri antiviolenza, associazioni di donne, pronto soccorso, ospedali, forze dell'ordine, tribunali...) nel momento in cui deve cimentarsi con casi di presunte violenze ai danni di una persona con autismo?**

«Consiglierei di informarsi anzitutto sulla storia dell'autismo e della CF, perché non si ripetano gli errori e gli orrori del passato.»

**Nota:** un ringraziamento particolare a **Martina Gerosa** per la consulenza in materia di comunicazione nella disabilità uditiva a cui si fa riferimento nella parte introduttiva del testo.

## Riferimenti e approfondimenti

Pagina in tema di [violenza sulle donne con disabilità](#) del Gruppo donne UILDM

Sito dell'[Associazione Frida](#) di Empoli (FI), che gestisce un centro antiviolenza adatto ad accogliere anche donne con disabilità

[Disabled People's International Italia](#) (DPI Italia), pagina dedicata ai progetti incentrati sulla disabilità al femminile (tra i quali segnaliamo in particolare il progetto "Disabled girls and women victims of violence. Awareness Raising Campaign and Call For Action")

[Indirizzario di centri e gruppi](#) che si occupano di disabilità al femminile curato dal Gruppo donne UILDM

[Comecitrovi](#): *i luoghi delle donne contro la violenza* (mappa interattiva che permette la ricerca dei centri antiviolenza presenti in Italia), Casa delle donne per non subire violenza (Bologna), [8 marzo 2011]

[Associazione nazionale genitori soggetti autistici](#) (ANGSA), sito nazionale

Anna Bigazzi, [La comunicazione facilitata ... che cosa non funziona](#), [Un futuro per l'autismo](#), s.d., in formato pdf

[La bufala della comunicazione facilitata](#), [Autismo Treviso](#), s.d.

## Bibliografia

Gianluca Nicoletti, [Ragazzo autistico si laurea, attenti alle facili illusioni](#), La Stampa, 04.03.2014

[Il progetto Aurora. Violenza di genere e disabilità](#), a cura di G. Fioravanti, R. Taddeini, C. Pafundi, M. Spiotta e L.V. Losacco, San Miniato (PI), Associazione Frida, [2014], in formato pdf

CENSIS, [Le disabilità oltre l'invisibilità istituzionale](#), CENSIS, Note e Commenti, n. 1-2, 2014

Franco e Andrea Antonello, *Sono graditi visi sorridenti*, Milano, Feltrinelli, 2013

Istituto Superiore Sanità, [Il trattamento dei disturbi dello spettro autistico nei bambini e negli adolescenti](#), *Linea guida 21*, ottobre 2011 (in formato pdf). In merito alla comunicazione facilitata il testo contiene la seguente raccomandazione: "Si raccomanda di non utilizzare la comunicazione facilitata come mezzo per comunicare con bambini e adolescenti con disturbi dello spettro autistico." (pag. 64).

Gaia Rayneri, *Pulce non c'è*, Torino, Einaudi, 2009

Lorenzo Bernardi, *Il delta dei significati. Uno studio interdisciplinare sull'espressione autistica*, Roma, Carocci, 2008

[Autismo, conflitti e interventi del giudice](#), AutismoTV.it, Bologna, 2007 (contiene i filmati degli interventi dei diversi relatori intervenuti all'omonimo seminario)

Associazione nazionale genitori soggetti autistici, Emilia-Romagna, Commissione scuola, [La comunicazione facilitata: tramonto di un mito](#), alcune note, scritte per i docenti che operano nella scuola, [Autismo 33](#) portale ANGSA Emilia-Romagna, febbraio 2007

Carlo Hanau, *Comunicazione Facilitata*, relazione esposta in occasione di un dibattito tenutosi al Convegno del Centro Erickson di Rimini del 2001, Il Bollettino dell'ANGSA, n. 2-3, 2002

Carlo Hanau, *Una lingua di nome CF*, Il bollettino dell'ANGSA, n. 1, 2001

Patrizia Cadei, *Risposta della sig.ra Patrizia Cadei a C. Hanau in merito al precedente articolo*, Il bollettino dell'ANGSA, n. 5, 1999

Carlo Hanau, *La Comunicazione Facilitata: una critica costruttiva*, Il bollettino dell'ANGSA, n. 5, 1999

Bruno Gepner, *Riassunto del rapporto finale dello studio: La CF favorisce la socializzazione e la comunicazione dei soggetti autistici? Novembre 1995 - maggio 1998*, traduzione S. Martone, Il bollettino dell'ANGSA, n. 4, 1999

Carlo Hanau, *Opinione sulla C.F. [comunicazione facilitata]*, Il bollettino dell'ANGSA, n. 4, 1998

*Ultimo aggiornamento 07.04.2014*